

## Strage di Erba, l'agghiacciante racconto di Rosa Bazzi



Era stato tutto pianificato o meglio, come si dice in termini giudiziari, premeditato. Olindo Romano e Rosa Bazzi non avevano lasciato nulla al caso e forse, se non fosse stato per il ritrovamento delle tracce ematiche della donna, ci sarebbero voluti mesi per scoprire gli autori della loro aberrante azione. Ora parlano, come un fiume in piena. Anzi. è solo Rosa Bazzi a spiegare ai magistrati cosa avvenne quella sera dell'undici dicembre tra le mura della cascina ristrutturata di Erba. Un racconto che lascia tutti a bocca aperta, disgusta.

Quella donna minuta che prende per la testa il piccolo Youssef e gli taglia la gola. Scene da film dell'orrore. Dal carcere di Como, dove sono in isolamento (e probabilmente ci resteranno per sempre, visto che gli altri detenuti urlano vendetta), raccontano quelle ore, quell'odio covato per tanto tempo (perché «facevano chiasso»), che ha spinto la coppia Romano a massacrare Raffaella Castagna e altre tre persone. «Avevamo la chiave del portoncino dei Castagna. Abbiamo raggiunto il posto in silenzio, approfittando del fatto che il marito di Raffaella era all'estero - racconta ai magistrati Rosa Bazzi. Era meglio presentarsi davanti alla loro porta in questa maniera, perché se citofonavamo non ci avrebbero aperti. Io avevo con me un coltello (probabilmente un taglia patate), Olindo un coltello e un martello». Hanno seguito i movimenti di Raffaella per giorni. La giovane madre arrivava ad Erba alle 19.40. In casa ad aspettarla c'era la madre Paola Galli. «Indossavamo i guanti per non lasciare impronte - continua nel verbale Rosa. Io avevo ai piedi delle pantofole di stoffa e un vestito vecchio, Olindo una maglietta e dei pantaloni. Roba che non ci serviva più e che potevamo buttare via. Siamo saliti fino al primo piano, poi abbiamo suonato al campanello».

Aprire la porta Raffaella Castagna, convinta che a suonare fosse l'amica Valeria Cherubini (che abitava al secondo piano). Invece, appena la porta si apre, Olindo colpisce la Castagna al volto con il martelletto, poi la moglie affonda il coltello per dodici volte nel corpo della giovane. Alla fine un fendente alla gola. Paola Galli ha sentito i rumori e corre nella stanza. Anche lei finisce sotto le lame dei due coniugi assassini. Ma le urla della Galli hanno attirato l'attenzione anche di Valeria Cherubini e del marito Mario Frigerio.

I due corrono al piano inferiore. Anche Valeria cade sotto i colpi di Olindo e Rosa. Le tagliano la gola. Poi tocca a Mario. Ma stavolta la lama del netturbino finisce contro un osso del collo della vittima. I due assassini credono di averlo ammazzato. Invece Frigerio è gravemente ferito: dopo due settimane di coma, riesce a dare una sorta di identikit che aiuterà non poco gli investigatori. Nel piano della Bazzi e del Romano c'è l'idea di far sparire i corpi bruciandoli. Ma qualcosa di agghiacciante, come se non bastasse, sta per accadere.

«Il bambino, che era seduto sul divano, continuava a piangere, sembrava un matto - aggiunge Rosa Bazzi».La donna decide che anche il piccolo deve morire. Così lo prende per i capelli, lo solleva e gli recide la gola. Poi trascinano i corpi straziati dalle coltellate, uno sopra l'altro. Prendono giornali, carta, materassi e con un accendino danno fuoco a tutto. Ora è tempo di cercarsi un alibi e nascondere le armi, fare sparire ogni indizio che porterebbe a loro. Buttano i vestiti inzuppati di sangue, le scarpe e i guanti. I coltelli e il martello finiscono in una busta, di quelle usate per la spesa, che poi in un secondo tempo verrà abbandonata dentro un cassonetto della nettezza urbana. Escono dal retro e salgono sulla macchina che avevano nascosto fuori dal cortile, per non fare capire che si trovavano in casa. Raggiungono Como e vanno a cenare in un McDonald's. Infine mettono in tasca lo scontrino per utilizzarlo come prova della loro assenza al momento del crimine.

Tornano a casa, in via Diaz, proprio mentre ci sono vigili del fuoco e carabinieri. Proprio mentre viene scoperto il pluriomicidio, il massacro.Vengono ripresi dalle telecamere mentre scuotono la testa e dicono «Poveretti». Ma nei giorni seguenti alla strage, le cimici ambientali dei carabinieri, registrano le loro parole: «Adesso si che possiamo dormire», «Si sta proprio bene», «Senti che silenzio». Già, il silenzio di una lucida follia assassina.

Andrea Doi